www.ec-aiss.it
Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)
© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Stile e *habit* nella leadership politica. Il caso delle *gaffes* di B.[1]

Alberto Gangemi

Tutti sanno che l'inquilino della Casa Bianca è un tipo abbronzato, e sua moglie pure. Che il capogruppo socialista al Parlamento europeo sarebbe perfetto nella parte di kapò. O che, ancora, Rasmussen è stato il Primo ministro più bello d'Europa, perfino più bello di Cacciari. L'elenco di questo genere di informazioni è molto lungo: lo dobbiamo a quelle che siamo soliti chiamare le *gaffe* del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Di seguito discuterò l'*attitudine* di Berlusconi a commetterle, e la nostra *abitudine* a considerarle normali *gaffe.* Sebbene la strategia comunicativa di Berlusconi sia cambiata negli ultimi mesi, questa riflessione può dire alcune cose utili per capire la politica in cui viviamo da quindici anni. Le gaffe di Berlusconi lavorano sotto traccia, in quello che G. Lakoff (2009), chiamerebbe il nostro *pensiero politico inconscio*. Il mio obiettivo generale è renderne esplicito, almeno sommariamente, il funzionamento. In particolare vorrei dimostrare che la loro efficacia politica dipende dal fatto che esse tendono ad imporsi, nel nostro giudizio, come gaffe *senza esserlo.* Tutt'altro che gaffe, esse sono una marca riconoscibile dello *stile politico* di Berlusconi: uno strumento formidabile di trasformazione degli abiti politici italiani. Nelle analisi politologiche, e nella cronaca politica, la nozione di *stile politico* è molto usata (cfr. Greenstein 1998; 2000), ma in modo intuitivo e manca, spesso, di euristicità: coglie il problema, ma fatica a spiegarlo. Il mio tentativo è di rendere questa nozione maggiormente efficace a partire da una sua definizione semiotica.

1. Gaffe

Berlusconi è un *gaffeur* formidabile. Facendo la lista delle gaffe commesse durante i suoi mandati di governo (*Appendice 1*), si scopre che in qualità di presidente del Consiglio egli commette 4 o 5 gaffe in media ogni anno. Sono moltissime. Noti gaffeur politici, come i presidenti Reagan e Chirac, ne commettevano molte di meno[2].

---

[1] Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna, 23-25 ottobre 2009

[2] Delle *gaffe politiche* come genere discorsivo si è occupato Luc Benoit à La Guillaume in un recente saggio intitolato "L'envers de la politique: les verbal gaffes". La sua tesi è la seguente: le gaffe verbali possono essere definite come violazione delle regole e delle consuetudini che reggono il campo politico: anzi come il suo contrario, funzionando come le eccezioni che confermano la regola del campo. Questa tesi ha un punto debole. La gaffe politica, per lui, smaschera l'impoliticità di chi la commette per contrasto con il sistema di regole consolidato che regge il campo politico. In questa visione, il campo è lo sfondo pressoché immutabile dell'agire politico. Come si vedrà più avanti, questa impostazione ci impedisce di capire la *stilisticità* delle gaffe di Berlusconi. Esse,

Nel caso del Presidente del Consiglio italiano, i responsabili principali di questa interpretazione sono i media. In Italia, come nel resto del mondo, certe uscite di Berlusconi sono sistematicamente *trattate* dalla stampa *come gaffe* (*Appendice 2*). La mia impressione è che non si sia trovato niente di meglio. Questa *tematizzazione*, infatti, è molto imprecisa, e fa perfettamente il gioco di Berlusconi. Ricordo, come fanno notare Calabrese e Violi (1984), che la *tematizzazione* è "una precisa decisione interpretativa", identifica le notizie come "*caso* di un certo *tipo*". Questo riconoscimento, nel nostro caso, è fallace. Il *Dizionario De Mauro*, infatti, definisce la gaffe come un:

> comportamento, azione o espressione inopportuna, maldestra o incauta, che crea imbarazzo e rivela goffaggine o distrazione.

E. Goffman (1969) la considera una forma di interazione che "danneggia la rappresentazione" di chi la commette. La gaffe fa subire alla situazione in cui è commessa contraccolpo, una deviazione imprevista. L'imbarazzo, solitamente, è generalizzato: sia di chi la fa, tant'è che poi tenta di scusarsi (talvolta aggravando la propria posizione), sia di chi ne è, a diverso titolo, coinvolto. L'imbarazzo può produrre conseguenze sul seguito dell'interazione – interromperla, sospenderla momentaneamente, oppure, al contrario, risultare comica. Nel migliore dei casi, chi la commette può usarla tatticamente nel corso dell'interazione, con auto-ironia, per riabilitare la propria "rappresentazione". L'imbarazzo e/o la comicità scaturiscono dalla trasgressione di un sistema di regole, o di una procedura, di un rituale o di forme di etichetta che la gaffe svela all'improvviso, rendendole visibili.
Da questo punto di vista, un elemento decisivo da considerare è il carattere "rivelativo". Tradendo goffaggine e distrazione, la gaffe *rivela* qualcosa che, per *pura opposizione* alle regole dell'interazione e alla loro *convenzionalità*, risulta *vero*, *autentico*, o *spontaneo* (cfr. Eco1963, sulle gaffe di Mike Bongiorno). La durata della gaffe è, tuttavia, minima: per non degenerare e compromettere l'interazione, il *gaffeur* deve riconquistare una posizione ortodossa. Deve, cioè, riconoscere subito alle regole dell'interazione e all'etichetta un valore superiore alle azioni dei singoli partecipanti. Per questa ragione aggiusta e riprogramma *in fieri* l'interazione, sperando in una riparazione della propria faccia. Se questo è ciò che genericamente intendiamo con gaffe, quelle di Berlusconi non sono gaffe.

2. Struttura delle gaffe di B.

Consideriamo l'elenco delle gaffe. Individuiamo per ciascuna: contesto d'enunciazione, interlocutori, pubblico, contenuto della gaffe, manifestazione. Questa operazione consente di ricavare la gaffe berlusconiana *tipica*: si ripete in modo altamente *regolare*, ed è *stabile* nella sua struttura narrativa e dal punto di vista tematico. Il meccanismo semiotico che le soggiace è chiaro: una produzione di *impertinenza* all'interno di una pratica che esclude certe possibilità interpretative. Stando a questo *tipo*, avremo che Berlusconi. commette principalmente gaffe in contesti istituzionali internazionali (Unione Europea, G7, G8 e G20, incontri bilaterali e visite diplomatiche); solitamente durante conferenze stampa, dichiarazioni congiunte alla presenza di altri Primi ministri e Capi di Stato; che i temi sono le donne e il sesso oppure la storia (principalmente la storia politica contemporanea); infine, che nell'esecuzione è strategicamente usato il proprio corpo, ad esempio la riduzione della distanza prossemica dagli interlocutori e un uso della gestualità non ortodosso[3].

---

infatti, sono durate nel tempo e sopravvissute alle conseguenze, grazie all'efficacia politica alla loro capacità di trasformare il contesto politico e istituzionale in cui sono avvenute. In altri termini, se la gaffe politica tradizionale ha come effetto la *conferma* del campo politico e del suo funzionamento tradizionale, quelle di Berlusconi hanno quello, opposto, di *mutarne* la struttura.

[3] È noto che le cancellerie di molti paesi europei, tra cui Francia, Germania e Gran Bretagna hanno richiesto alla nostra diplomazia che il presidente del consiglio italiano non abbracci e baci gli altri capi di stato o di governo durante i summit e gli incontri internazionali.

La *regolarità* con cui eventi con questa struttura e queste caratteristiche si verificano e la loro frequenza fanno ipotizzare che siamo di fronte ad un comportamento *seriale*. Ora, da un punto di vista semiotico, un fatto seriale ha un logica molto lontano da quella della gaffe: l'abilità politica e comunicativa di Berlusconi sta nella capacità di conciliarne gli effetti. Spiego. Una gaffe, rivelando le regole dell'interazione, sposta il fuoco dall'enunciato all'enunciazione. Con una gaffe il problema diventa la qualità della *presenza* dell'enunciatore, l'appropriatezza della sua interpretazione. Il senso della situazione in cui la gaffe ha avuto luogo rimane interno alla sua dinamica: concentrato sul presente dell'atto maldestro. Questa proprietà diventa particolarmente interessante nel caso delle gaffe di uomini politici e pubblici costantemente seguiti dai media: rende la loro partecipazione a situazioni istituzionali rischiose (o per eccesso di tecnicismo, o per la presenza di leader più efficaci) un *evento notiziabile*. È evidente che questo non sfugge a Berlusconi. Solo, nel suo caso, il termine gaffe cancella gli indizi di premeditazione. Propongo perciò, d'ora in poi, di chiamarle *pseudo-gaffe.*
Tutti, oramai, prevedono una *pseudo-gaffe* di Berlusconi alla vigilia di un meeting internazionale. Magari non indovinano la vittima o l'arma del delitto, ma sanno che è largamente probabile. Hanno visto le puntate precedenti e si aspettano di ritrovare nella prossima il proprio beniamino. Uso solo in parte ironicamente questo linguaggio: così siamo abituati a parlarne e a leggerne. A segno della mutazione che la condotta di Berlusconi ha generato nel nostro linguaggio politico. (*Appendice 3*). La *serializzazione* della gaffe, come per le marche tipiche di un buon personaggio seriale, non ne disperde l'effetto. Nella messa in scena di un'uscita non appropriata, Berlusconi esibisce la distanza che lo separa dal resto degli attori con cui condivide il palco; e dalle regole stesse del gioco politico, che conosce benissimo, e finge di rispettare tradendole goffamente. Questa pratica gli permette di affermare implicitamente un tema e un valore fondamentali della sua lotta politica: la propria radicale alterità rispetto al mondo del professionismo politico.

3. Gaffe, abitudini e l'invenzione della politica estera

Le pseudo-gaffe seriali sono una risorsa politica e comunicativa formidabile. Su questo punto la riflessione di Alexander Stille permette di far avanzare l'analisi. In un recente articolo intitolato *La logica delle gaffe*, su *The New Republic,* Stille sostiene che:

> "L'abilità politica che il premier italiano dimostra in patria e le gaffe che commette all'estero non sono in contraddizione come sembrano. Il suggerimento di allentare la tensione parlando di "calcio e di donne" ai suoi colleghi può sembrare poco dignitoso, ma fa parte del fascino populistico che Berlusconi esercita in Italia."

Le pseudo-gaffe di Berlusconi sono, insomma, prodotte e utilizzate in modo strategico. Gli effetti di un'interazione deviante sono calcolabili (e calcolati) in termini politici. Ciò che le rende convenienti è il *doppio ambito* in cui esse ricevono la propria *sanzione*. Da un lato, quello degli attori istituzionali stranieri che condividono la scena con il Presidente del Consiglio italiano durante i consessi internazionali e, con loro, la stampa e i media dei paesi che ne seguono le vicende. Dall'altro, la comunità politica italiana: partiti, cittadini, stampa. Come suggerisce Stille, le pseudo-gaffe non contraddicono l'azione politica interna del Presidente del Consiglio. La contraddizione, infatti, sussisterebbe se la valutazione dell'azione dipendesse da un medesimo sistema di valori. Nel caso di Berluconi, invece, il piano internazionale e quello interno stanno in un rapporto di strumentalità. Nella prassi della pseudo-gaffe, la leadership di Berlusconi accetta di sopportare il danno d'immagine e il discredito in politica estera in cambio di una conferma della propria personalità nel dibattito politico italiano. Una condotta esemplare del fenomeno di integrazione della *logica politica* con la *logica dei media*, tipico della comunicazione politica contemporanea (Campus, 2008).
Questa scelta è una *novità* politica. Prima di Berlusconi, la politica estera italiana non era mai stata così al servizio di quella interna, avendo mantenuto una certa dignità anche in mancanza di grandi successi. È un'*invenzione politica* di Berlusconi, resa possibile da un consapevole lavoro semiotico sui codici della comunicazione politica. Ripetendosi in modo regolare, l'invenzione di Berlusconi ha prodotto un abi-

to interpretativo, stabile e diffuso all'interno della cultura politica italiana. Tutte le volte che Berlusconi infrange le consuetudini istituzionali in ambito internazionale, e – talune, significative, volte, in Italia – si tratta di una gaffe. Questa tematizzazione, generalmente effettuata dalla stampa e assunta dalla comunità politica, chiude il circuito comunicativo tra Berlusconi e il suo pubblico e rendere efficace la pseudo-gaffe. Le conseguenze di questa abitudine sono rilevanti: tanto più comportamenti simili sono prevedibili, e, dunque, *normali,* tanto più la politica politica estera e le istituzioni internazionali perdono di valore e legittimità. Questa non è un'ipotesi perché, *di fatto*, si parla di questi temi in modo nuovo.
George Lakoff (cit.) direbbe che il comportamento di Berlusconi all'estero ha imposto un certo *frame* al nostro discorso sulla politica estera. Questo frame costringe a usare certe parole, a considerare pertinenti certi temi e certe relazioni, plausibili certe azioni. Per esempio: giudicando *gaffe* ciò che non lo è e, soprattutto, rispondendovi *come se* di gaffe si trattasse, lil meglio che si possa fare è lamentarsi di una trasgressione alla *political correctness.* Siamo cioè di fronte agli effetti regolarizzati di un abito: in contesti e situazioni simili, il Presidente del Consiglio tende a comportarsi in modo simile. La tematizzazione imprecisa che abbiamo visto favorisce la cristallizzazione di un frame che inibisce il dibattito pubblico e, dunque, l'azione politica in materia di politica estera. La forza di questa imposizione implicita è testimoniata dall'incapacità dell'opposizione di rispondervi in modo adeguato, rimanendo "intrappolata" dentro il frame.[4] Il cambiamento di certo frame politico dipende da molti fattori, talvolta esterni alle responsabilità di chi è impegnato nell'azione di *reframing* (Lakoff 2004) . Tuttavia, nel nostro caso l'operazione sembra particolarmente insidiosa. In massima parte, ciò deriva dal fatto che tutta la partita è giocata sul terreno dello *stile*. Le gaffe internazionali, infatti, sono parte integrante dello ***stile politico*** del Presidente del Consiglio Berlusconi. E non è facile *opporsi* ad un stile che è diventato prassi, senso comune e normalità. Per quest'ultima ragione diventa interessante capire cosa intendere con stile politico.

4. Stile politico, stile semiotico

È noto che "stile" è un termine-ombrello, che vuol dire tutto e niente. Non è questa la sede per discuterne in modo approfondito. Mi occuperò soltanto di una questione precisa: come dare operatività alla nozione di stile politico con strumenti semiotici. Anche se in ambito semiotico il dibattito sullo stile non è pacificato, alcune proposte sull'analisi dello stile letterario definiscono un terreno comune, sono tra loro coerenti e, soprattutto, applicabili ad oggetti d'analisi politici come il nostro. In generale, la mia idea è che si possa adeguare l'idea di *stile enunciativo* a quella di stile politico della leadership. Questo permetterebbe di:

> i) trattare analiticamente un livello semiotico *ulteriore* rispetto a quello del discorso;
> ii) coniugare, in una prospettiva analitica, il livello del testo e quello della *prassi*;
> iii) considerare la produzione discorsiva come strumento di produzione di identità e personalità politiche;
> iv) tenere insieme il presente puntuale dell'atto politico-comunicativo, con la durata dell'interpretazione del ruolo politico e dell'efficacia della leadership.

Il primo elemento utile è il carattere intermedio dello stile. Esso è ben spiegato da François Rastier in *Arts et Sciences du texte* (2001). Per costruire una semiotica della *parole* e dei processi di significazione, sostiene Rastier, è necessario recuperare il livello stilistico come luogo delle *norme idiolettali*, delle continuità significative all'interno della produzione testuale e discorsiva di un autore. Lo stile assicura il passaggio tra la sistematicità impersonale delle regole linguistiche e comunicative (ad esempio nella forma del *genere*) e il testo singolo, poiché si costituisce come insieme di regolarità produttive e interpretative funzionanti da *regole locali*. La sua posizione mediana è chiarita dal seguente schema (Rastier 2001, p. 179; *trad. mia*)[5]:

[4] È nota la dichiarazione di Massimo D'Alema che definiva Silvio Berlusconi un "gaffeur planetario".
[5] La tabella mostra come la relazione in cui lo stile sta con la testualità e i generi sia *omogenea* a quella intrattenuta dall'abito con le norme sociali e il sistema funzionale.

Entours	uso	pratica sociale	uso determinato
Istanze linguistiche	lingua	discorso	parole
Gradi di sistematicità	sistema funzionale	norme sociali	norme individuali (abito)
Sistema	dialetto	socioletto	idioletto
Forme	testualità	generi	stili

Non lontana da questa prospettiva, la proposta di Jacques Fontanille. In *Sémiotique et littérature* leggiamo, infatti, quanto segue:

> "Lo stile prende forma nell'interazione tra la *produzione* e l'*interpretazione*; la produzione conduce dal discorso al testo; l'interpretazione conduce dal testo al discorso: chiamiamo ormai *prassi* questa interazione dei due punti di vista" (Fontanille, 1999, p. 190 *trad. mia*)

Come vedevamo nel caso delle pseudo-gaffe, l'elemento stilistico viene continuamente *riconosciuto* dall'interlocutore e tale riconoscimento produce una legittimazione: si trasforma in prassi istituzionale e in elemento di cultura politica. A questa proposta, Fontanille aggiunge due elementi. Il primo riguarda il modo in cui lo stile si presenta: a differenza del singolo evento discorsivo, lo stile è "una maniera d'essere *diffusa*", frutto della *ripetizione*, di cui è complicato ritrovare le tracce. Questo lo rende insidioso in quanto parte di un'attitudine alla leadership politica. In secondo luogo, il circuito semiotico di produzione e riconoscimento che lo definisce, genera *effetti di identità*:

> "Lo stile comprende l'insieme dei fatti testuali e discorsivi grazie ai quali la prassi enunciativa produce e riconosce effetti d'identità" (cit., p. 192 *trad. mia*).

In altri termini, chi riconosce uno stile, *sente* la continuazione di una voce e di una narrazione più lunghe ed estese nel tempo e nello spazio della situazione in cui lo stile, localmente, si manifesta. Possiamo sintetizzare nel modo seguente: regolarità di certi tratti e patterns all'interno di una prassi politica e una produzione discorsiva prolungata; stabilirsi di meccanismi di percezione e riconoscimento tra leader e comunità che rinforzano l'identità politica del primo; formazione di prassi, consuetudini e frame in grado di imporsi come regole del campo e dell'interazione politica. Aggiungo su quest'ultimo punto, che lo stile è da intendersi, molto spesso, nel caso di Berlusconi, come uno strumento di *traduzione* di grandezze non-politiche dentro il sistema e la cultura politiche. Credo che questi pochi elementi siano sufficienti a rendere più operativa la nozione di stile politico. Si tratta di una trasposizione dal campo estetico a quello politico su cui lavorare, ma che già permette di trarre alcune conclusioni.

5. Stile e personalizzazione: trovare il legame mancante

L'interesse per uno strumento così sfuggente (e per il caso marginale delle pseudo-gaffe) non è comprensibile al di fuori di un quadro analitico più ampio. La leadership di Berlusconi è l'esempio italiano di un fenomeno complesso, da tempo definito *personalizzazione* del sistema politico. Ovvero di quel crescente investimento di risorse, capitale politico e visibilità che il sistema assegna ai leader politici. Quando questo riguarda in modo specifico il capo dell'esecutivo (sia un Presidente, un Premier o un Cancelliere), concentrando nelle sue mani notevole autorità, funzione e potere, si parla di *presidenzializzazione* (Poguntkett, Webb 2005). Nella maggior parte dei casi, tutto questo avviene *senza* trasformazioni e riforme esplicite del regime.

Nel sistema politico italiano, entrambe queste tendenze hanno assunto una forza assai rilevante da quando Silvio Berlusconi è "sceso in campo". Nel bene o nel male, è soprattutto a lui, per tre volte Presidente del Consiglio, che si deve la trasformazione della nostra politica, in senso personale e presidenziale: due caratteri che il sistema dei partiti, durante la Prima Repubblica, aveva sempre respinto e combattuto (cfr. Pasquino 1995, p. 90), e a cui aveva cominciato a cedere solo nel caso di Craxi. Ora, in democrazie personalizzate e concentrate intorno alla figura del capo dell'esecutivo, il giudizio degli elettori riguarda assai più la persona che i programmi e le decisioni politiche della parte che questa rappresenta:

> "[...] riguarda non la rispondenza ad un mandato e l'attuazione di un programma, ma lo stile di governo e le prestazioni" (*ivi*, p. 57)

In questa prospettiva, un'articolazione il più possibile raffinata dell'idea di stile, che non si esaurisca in una constatazione impressionistica e sia dotata di un minimo di verificabilità (per esempio testuale), diventa fondamentale. Questo per un motivo ulteriore rispetto a quelli accennati fino a qui. In un recente saggio, *L'automa e lo spirito*, Angelo Panebianco si pone una domanda strettamente legata a questo genere di fenomeni. Il problema generale del saggio è quello della comprensione e descrizione dell'azione del singolo all'interno di organizzazioni politiche complesse. Ci si domanda come stiano insieme la dimensione individuale e quella sistemica. Uno dei capitoli del volume l'affronta più da vicino: si intitola *Micro-macro: il legame mancante.* La domanda è: cosa media tra il livello micro e quello macro, permettendo di *passare* dal primo al secondo? L'idea di stile fin qui esposta può contribuire, parzialmente, a rispondere alla questione. Prendiamo il caso della Presidenza del consiglio italiano. È un'istituzione, il cui *significato* dipende dall'insieme delle regole costituzionali che lo definiscono come parte del sistema italiano; dall'insieme di prassi politiche ad essa relative che nel tempo si sono trasformati in costituzione materiale; dalla storia delle interpretazioni che i Presidenti del Consiglio passati hanno dato di essa. Tutto questo definisce lo spazio al cui interno viene ritagliato e previsto, nel nostro sistema, il *ruolo* di Presidente del Consiglio. Dentro questo spazio, il Presidente eletto deve trovare il modo di collocare e realizzare la propria personalità e identità politica; il proprio sistema di valori; il proprio corpo. E nel farlo, compete, sul terreno della riconoscibilità e dell'empatia, con i propri contendenti. Questa integrazione tra ruolo e persona prevede meccanismi di passaggio continuo tra livello sistemico e livello individuale.

La *stilizzazione* dell'azione e comunicazione politica è un modo di trovare il legame necessario tra i due. Come tale, è una risorsa per la leadership politica contemporanea. Intesa come strategia di gestione del proprio ruolo politico-istituzionale la stilizzazione permette di fornire risposte riconoscibili, attese e prevedibili. Poiché dipende da norme culturali diffuse, riguardanti il *genere* (dei discorsi, delle interazioni), gli abiti interpretativi maggioritari, la stabilizzazione di significati tipici e, in generale, la *semiosi*, essa è uno strumento di gestione e organizzazione delle aspettative circa l'azione politica; un mezzo per politicizzare la semplice presenza mediatica; un modo efficace per confermare e personalizzare il rapporto con gli elettori sulla base di elementi non-politici. In questo contesto così mutato, e in continua mutazione, i dettagli spiegano la strategia. E lo stile politico diventa un operatore di trasformazioni istituzionali profonde, che non passano attraverso il cambio delle regole formali.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

Bibliografia

Benoit à La Guillame, L., 2007, "L'envers de la politique: les verbale gaffes", in Bullettin del la Societé de Stylistique Anglaise n. 29.

Blondel J., 1987, *Political Leadership. Towards a General Analysis*, London, SAGE.

Campus D., 2004, "La comunicazione politica di Berlusconi. Percorsi di lettura", in *Comunicazione politica*, V. 1, pp. 179-189.

Campus D., 2006, *L'antipolitica al governo. De Gaulle, Reagan, Berlusconi*, Bologna, Il Mulino.

Campus D., 2006, "Leadership in Italy: The Changing Role of Leaders in Elections and in Government", in *Journal of Contemporary European Studies*, 14, 1, pp. 25-40.

Campus D., 2008,*Comunicazione politica. Le nuove frontiere*, Roma-Bari, Laterza.

Eco U., 1963, *Diario minimo*, Milano, Bompiani.

Eco U., 1975, *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

Eco U., 1998, "Stile, critica e semiotica del testo", in *Carte semiotiche* n. 3, *Lo stile – gli stili*, Atti del XXIII Convegno AISS; ora in Eco U., 2002, *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani.

Fontanille J., 1999, *Sémiotique et littérature. Essais de méthode*, Paris, PUF.

Goffman E., 1969, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino.

Goffman E., 1974, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, London, Harper and Row.

Greenstein F. I., 1998, *Leadership in the Modern Presidency*, Cambridge, Cambridge University Press.

Greenstein F. I., 2000, *The Presidential difference. Leadership Style from FDR to Clinton*, New York, Free Press.

Lakoff G., 2004, *Don't Think of an Elephant! Know Your Values and Frame the Debate*, White River Junction, Vermont, Chelsea Green Publishing.

Lakoff G., 2009, *The Political Mind. A cognitive scientist's guide to your brain and its politics*, New York, Penguin Books.

Panebianco A., 2009, *L'automa e lo spirito. Azioni individuali, istituzioni, imprese collettive*, Bologna, Il Mulino.

Pasquino G., 1995, *Mandato popolare e governo*, Bologna, Il Mulino.

Pasquino G., 2001, "Premiership e leadership da D'Alema a Amato e altre", in Caciagli M, Zuckerman A., a cura, *Politica in Italia*. Edizione 2001, Bologna

Poguntkett T., Webb P., 2005, a cura di, *The presidentialization of politics: a comparative study of modern democracies*, New York, Oxford University Press.

Rastier, F., 2001, *Arts et sciences du texte*, Paris, PUF; trad. it. *Arti e scienze del testo*, Roma, Meltemi, 2003.

Roncarolo F., "Campaigning and Governing: An Analysis of Berlusconi's Rhetorical Leadership", in *Modern Italy*, 10(1), 2005, pp. 75-93.

Appendice 1
Elenco (non completo) dello pseudo-gaffe di Silvio Berlusconi

2001 - Definisce l'Islam una "civiltà inferiore"
2002 - Fa le corna ad un ministro spagnolo
2002 - Offre sua moglie al primo ministro finlandese Rasmussen
2003 - Da del Kapò ad un parlamentare europeo tedesco
2003 - Tenta di baciare la mano della figlia di Erdogan al suo matrimonio
2003 - Ci prova con un'operaia Russa dicendo di voler baciare la più bella
2003 - Invita gli industriali americani a venire in Italia per via delle belle segretarie
2005 - Dice di aver fatto il playboy per convincere la presidentessa Finlandese Halonen
2006 - Parla dei bambini cinesi usati per concimare i campi nella Cina comunista
2007 - Definisce la Thatcher una "Bella gnocca"
2008 - Mima il mitra ad un giornalista russo
2008 - Da ad Obama dell'abbronzato
2008 - Fa cucù ad Angela Merkel
2008 - Scherza sui *desaparecidos* argentini
2009 - Irride i propri ministri durante i lavori del G20 e minaccia una giornalista Rai
2009 - Racconta una barzelletta sui lager nazisti mentre Israele bombarda Gaza
2009 - Urla in presenza della regina Elisabetta
2009 - Ritorna sull'abbronzatura di Obama e della moglie

Appendice 2
Esempi di tematizzazione dalla stampa italiana ed estera

BBC NEWS

The outgoing Italian Prime Minister, Silvio Berlusconi, is well known for his blunt language. A tendency to make what one of his predecessors, Massimo D'Alema, described as "planetary gaffes".

---

la Repubblica.it

ESTERI

Il premier a Mosca non resiste alla battuta sul neo presidente Usa
E spiega: "Gli ho fatto un grande complimento, una carineria assoluta"

Berlusconi, prima gaffe su Obama "E' giovane, bello e abbronzato"

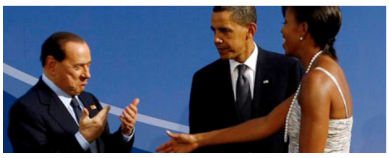
"E se non hanno il sense of humour sono imbecilli e se ne vadano a..."
Ma intanto la notizia fa il giro del mondo e invade le home page dei siti web
di MARCO BRACCONI

Che brutta figura! Michelle Obama should not have dodged Silvio Berlusconi's advances

By Adrian Michaels World Last updated: September 25th, 2009

16 Comments Comment on this article

Etiquette dilemma no.412: an ageing Italian lothario, hounded by tales of infidelity, prostitution and scandal, and seemingly at least as interested in lechery as democracy, wants a nice traditional Italian greeting at a gala reception. You are supposed to go over and give him a warm hug and a kiss on both cheeks. You have already or are about to give equivalent personal greetings to other VIPs. There are cameras everywhere.



Silvio Berlusconi calls Barack Obama tanned - again

Silvio Berlusconi, Italy's gaffe-prone prime minister, has again referred to US President Barack Obama as "suntanned", days after being snubbed by Michelle Obama at the G20 meeting in Pittsburgh.

By Nick Squires in Rome
Published: 7:29PM BST 27 Sep 2009

"I bring you greetings from a person who is called...a person who is sun-tanned...Barack Obama," the smiling 72-year-old politician told a crowd of cheering supporters in Milan on Sunday.

"You wouldn't believe it, but they go sunbathing at the beach together - his wife is also sun-tanned."

MONDE 27/09/2009 À 19H06

Berlusconi trouve toujours Obama «bronzé»

Le chef du gouvernement italien a ressorti sa «plaisanterie affectueuse» préférée sur son homologue américain. Et ce coup-ci, Michelle Obama y a droit aussi.

TIME
IN PARTNERSHIP WITH CNN

Tuesday, Nov. 11, 2008

Why Berlusconi Loves a Good Gaffe

By Jeff Israely

Stand aside, Joe Biden. The American Vice President-elect may have made a few verbal missteps during the campaign, but the title of Prince of Gaffe belongs unassailably Silvio Berlusconi. Last week's election victory of Barack Obama and his garrulous running mate offered the Italian Prime

Appendice 3
Prevedibilità delle pseudo-gaffe di B.

la Repubblica.it

ESTERI

Sul sito di news dell'emittente britannica un articolo tutto dedicato alle sortite politicamente scorrette del premier. Ricordando gli scandali recenti

La Bbc lancia l'appello: "Oh no, Silvio!" Allarme gaffe sulla trasferta negli Usa

LONDRA - Il titolo, apparso sull' della Bbc, è eloquente: "Oh no, Silvio!". Ed è seguito da una domanda, per nulla retorica: "Riuscirà il premier italiano a non offendere nessuno, durante la sua visita negli Stati Uniti?".